

I Magazzini Mele



di Martina Ippolito

Napoli - di fronte al San Carlo

Testo per la brochure del documentario DOCARTE corso *La Pedagogia della Bellezza 2014* MAGAZZINI MELE: LABORATORI NELLA SALA DEL MUSEO DI CAPODIMONTE. Completano i tre testi presenti in questo numero altri due testi, dedicati al *Palazzo della Borghesia* e al *Liberty* (sono tutti la relazione del tirocinio intramoenia della Federico II) trovi nel numero 11, 1-15 giugno 2014 di WOLF.

Il documentario sarà presentato il 23 febbraio e

poi sarà disponibile su [youTube/oscomunina](https://www.youtube.com/channel/UCoscomunina)

La storia dei grandi magazzini e dello shopping, così come noi lo intendiamo, inizia nel lontano 1852, quando il parigino Aristide Boucicaut acquista il Bon Marchè, un emporio di tessuti ed abbigliamento che in poco tempo divenne il luogo preferito di ogni donna, dove si poteva acquistare abiti confezionati, biancheria, calzature ed altro ancora. La vera rivoluzione era costituita dalla velocità su cui si basava l'acquisto, quest'attività commerciale con il prezzo fisso già esposto sul capo e con l'ampiezza dell'assortimento realizzava in anticipo sul tempo un *pret-a-porter*: ciò era convenientemente messo in risalto dall'allestimento delle vetrine, in un periodo in cui i negozi tradizionali non ne avevano oppure le curavano poco.

Non bisogna poi dimenticare che con la nascita dei grandi magazzini si ebbe anche il fiorire dei cataloghi di vendita per corrispondenza grazie ai quali i clienti potevano rivivere l'atmosfera del negozio e continuare a sognare la merce, ma più prosaicamente il sistema innescava quel processo di democratizzazione della moda che tanto contribuì alla nascita dell'industria della moda e dell'*haute couture*. In altre parole, grazie ai cataloghi, i canoni estetici d'oltralpe venivano divulgati in Italia e nel resto d'Europa e iniziavano a creare un nuovo stile di sartoria e di vendita che si poneva su di un altro livello industriale, apriva al contemporaneo mondo della moda.

In Italia, nonostante le condizioni economiche fossero diverse, con più povertà e meno urbanizzazione, non mancavano le grandi dimensioni cittadine delle capitali dei vari Regni e Stati d'Italia, in cui infatti nacquero iniziative imprenditoriali che portarono alla nascita a Milano dei grandi magazzini "Alle città d'Italia" dei fratelli Bocconi ("La Rinascente") e a Napoli "I Grandi Magazzini Italiani" dei Fratelli Mele. Ne resta il Palazzo, uno dei lati della Galleria Umberto I, l'ufficio postale dentro la Galleria, e tanti ricordi.

I fratelli Emiddio e Alfonso Mele inaugurarono i loro "Grandi Magazzini" il 5 ottobre 1889. Scelsero come luogo per la loro attività commerciale Palazzo della Borghesia, elegante edificio di nuova costruzione, su una vasta area di 2.000 metri quadrati. Certa l'ispirazione dei magazzini francesi come Le Bon Marchè e Lafayette, visto che i due fratelli amavano molto Parigi. Fu più un organismo commerciale che un'azienda, che si distinse per lo spirito di modernità con cui radunava diverse categorie merceologiche, abbigliamento e arredamento,

prodotti per l'igiene personale e cosmetici, corredi e tendaggi, e per il modo dell'allestimento: tutto era esposto con grande attenzione e capacità nei diversi reparti. Non solo i prodotti erano vari e molteplici, ma c'era grandissimo assortimento: per quanto riguarda l'abbigliamento, la scelta va dai capi di ultima moda al classico, sia maschile che femminile, sia per ragazzi che per bambini; dalle confezioni per signora, ai cappelli, alle pagliette, ai guanti ed ai ventagli, agli ombrelli, ricercati nel disegno come nei materiali. I bastoni da passeggio sono di raffinatezza unica, e ciononostante il tutto si vende a prezzi adeguati alla classe della merce, ma non proibitivi, soprattutto se confrontati con quelli della concorrenza d'oltralpe. Tutto ciò faceva dei magazzini Mele un polo d'attrazione per larghi strati dell'aristocrazia e della borghesia.

Ancora un segno di modernità sta nel non contentarsi di una pur prestigiosa sede di vendita: i Fratelli Mele parallelamente diedero il via ad un nuovo tipo di vendita, quella per corrispondenza che, grazie alla spedizione di cataloghi altamente curati e dettagliati, arrivò a coprire l'intero territorio nazionale. In breve tempo i due fratelli guadagnarono così l'ammirazione, la stima e il favore d'un vastissimo pubblico, e non solo napoletano. Tanto che Emiddio Mele, l'anima più attiva del duo, ricevette il titolo di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il 10 febbraio 1895 con decreto di Sua Maestà Umberto I, mentre nel 1901 lui stesso sarà tra i primi a ricevere da Re Vittorio Emanuele III il titolo di Cavaliere del Lavoro. Tutto ciò rese i fratelli Mele un vanto della borghesia mercantile napoletana, da cui si diversificarono per la loro carica di energia, di gusto, di passione civile: il loro fine non fu solo il profitto, giusto incentivo all'azione; loro impostarono la loro attività su una scala di valori nella quale primeggiano senza dubbio l'etica e l'estetica, vale a dire la convinta affermazione del lavoro e dell'arte per quello che sono in realtà per ogni uomo, lo straordinario mezzo di elevazione, insieme materiale e spirituale, che rende liberi e capaci di conquistare un guadagno per il suo merito. Di qui il continuo bisogno di inventare, il non riposare sugli allori, il credere nella propria industria tanto da pubblicizzarla con arte, ad esempio. È il caso dei manifesti liberty da cui è partito il nostro ricordo di quella iniziativa economica di successo, che seppe lasciare traccia di sé ad una Napoli che ha perso la coscienza di quel che si può fare restando in città, senza necessità di espatrio. L'arte così affida la memoria alla storia presente.

L'agire caldo ed entusiasta che sta alla base dell'iniziativa si avverte ben oltre i calcoli economici che certamente li guidarono – e mai nella vita dell'uomo le due cose sono assenti, si tratta di regolarne il giusto equilibrio. L'ispirarsi all'estetica ed all'etica si avverte in ogni aspetto del loro essere e della storia che ce li racconta, si riflettono nella qualità del loro relazionarsi con gli altri, siano essi dipendenti, clienti, concittadini, pubblico: per fare un esempio, un dipendente aveva non solo l'assistenza medica in caso di malattia, ma godeva della mensa e di ingressi gratuiti agli stabilimenti balneari per trascorrere le ferie: Napoli non ha atteso Olivetti per conoscere un industriale dal volto umano.

Grazie all'efficacia dei servizi di vendita per corrispondenza, i fratelli Mele chiesero ed ottennero il 31 luglio del 1895 dal Ministro competente (on. Maggiorino Ferraris), la concessione dell'esercizio di un ufficio postale e telegrafico. Lo aprirono nella vicina, sfolgorante e frequentatissima Galleria Umberto I, capolavoro d'ingegneria strutturale che aveva visto la luce solo qualche anno prima. L'ufficio era formato da tre ampi locali, arredati con gusto, con tutte le comodità, persino una sala di scrittura in cui veniva fornito gratuitamente il materiale occorrente; trenta sportelli erano aperti al pubblico per i vari servizi di telegrammi, affrancatura, raccomandate, vaglia, pacchi postali. Tocco di classe, sei fattorini in bicicletta, in elegante divisa, distribuivano per la città e per gli uffici lettere e telegrammi.

Il loro amore per l'arte li porta al bando di concorso per giovani pittori napoletani, per l'esecuzione di due tele destinate ad abbellire la sala dell'ufficio postale: le due opere saranno premiate con lire mille la prima e cinquecento la seconda. Vengono scelti due temi allegorici, "Poste e Telegrafi" e "Commercio" e nominata dai due fratelli una commissione artistica incaricata della valutazione delle opere in concorso, presieduta dal famoso pittore e senatore Domenico Morelli. Tra i bozzetti presentati alla commissione vengono prescelti quelli dei giovani Befani e Pucciarelli, cui è affidata l'esecuzione dei quadri. Altra virtù moderna sta nel capire l'importanza per il commercio della pubblicità, in cui investono grandi somme di denaro. Sono gli anni in cui in Italia nascono molti giornali, che spesso ospitano comunicazioni pubblicitarie e pagine intere dei Magazzini Mele – sono Il Mattino, La Tavola Rotonda, Monsignor Perrelli e Il Giorno e tanti altri a dare lustro alle attività tra fine Ottocento e inizi Novecento. Il nome dei Grandi Magazzini compariva inoltre su molti libretti illustrati, chiesero al commediografo Eduardo Scarpetta battute per reclamizzare il marchio, distribuirono piccoli gadget, ventagli e specchietti come propaganda.

"Massimo buon mercato" fu il motto scelto dai Mele, uno slogan presente sui cartelloni sin dalla nascita dei magazzini, ad indicare una ben mirata politica dei prezzi, rivolta ad un pubblico vasto, attraverso articoli di ottima fattura ma alla portata dell'ampia fascia costituita dalla media borghesia. Per un decennio i manifesti vengono fatti eseguire a Napoli dove i due fratelli imposero al tipografo il loro gusto. In seguito, desiderando migliorare la qualità fino ad un risultato artistico, esigendo il massimo per l'immagine della loro azienda, si rivolsero all'Officina Grafica Ricordi di Milano, una realtà industriale all'avanguardia esperta soprattutto di editoria musicale, genere che richiede una grande precisione nell'esecuzione, per cui assume i migliori cartellonisti, pittori, illustratori di grande talento. Gli autori dei manifesti Mele saranno così grandi firme come Beltrame, Caldanzano, Cappiello, De Stefano, Dudovich, Laskoff, Malerba, Mauzan, Mazza, Metlicovitz, Sacchetti, Terzi e Villa.

Ma la frequentazione della vicina sede de "Il Mattino", allora in Galleria, nell'attuale sede dell'Ordine degli Architetti, non si limitava certo all'inserzionistica, come si può capire da quest'ultima nota sulla ricerca estetica. La ditta voleva di offrire un contributo al panorama culturale partenopeo, e oltre a Eduardo Scarfoglio e Matilde Serao, i due fratelli avevano assidue frequentazioni intellettuali con poeti, musicisti, attori, pittori, scultori, storici del calibro di Roberto Bracco, Ferdinando Russo, Eduardo Scarpetta, Enrico De Leva e Benedetto Croce. Amico di Emiddio era anche Francesco Saverio Nitti, che da Ischia gli inviava una lettera il 3 settembre del 1904, per raccomandargli, nell'imminenza della sua partenza per la Germania, di diffondere la notizia della legge per il risanamento economico di Napoli, approvata l'8 luglio 1904; e per esortarlo a studiare, lui così acuto nel percepire i segreti della modernità, la nazione tedesca nel suo organizzare i magazzini alimentari, in cui andavano introducendo nuove funzioni e nuove forme di vendita. Aveva certo le capacità che gli meritavano tanta considerazione da un personaggio centrale della vita nazionale; ma il cavalier Emiddio Mele si rese assai utile alla sua città in innumerevoli occasioni, ma non volle mai scendere in politica, nonostante le sollecitazioni. Quando venne iscritto a sua insaputa nella lista dei candidati alle elezioni amministrative del 1904, fece pubblicare la disdetta il 12 giugno, sul quotidiano il Giorno, pur ringraziando per l'onore: ribadendo però il proposito di astenersi dalla partecipazione diretta a movimenti politici sinché si occupa di affari. Così, l'intera vita dei due fratelli si dedicò all'azienda: l'attaccamento al lavoro era una necessità dello spirito, il modo di una vita responsabile. Gli eredi non seppero superare la crisi del '29, vista la successiva morte dei due fondatori (1918 – Alfonso, 1928 - Emiddio), i Grandi Magazzini Italiani chiusero nel 1932.